

# Sulle tracce di Dio

**Custodire le ferite non è dialettica, non è superamento, è qualcosa di più grande di ogni evoluzione.** Quando i giapponesi riparano un oggetto rotto, valorizzano la crepa riempiendo la spaccatura con dell'oro o della lacca preziosa. Essi credono che, **quando un oggetto ha subito una ferita e ha una storia, diventi più bello. Questa tecnica è chiamata kintsugi.**

L'occhio non vede se stesso; per scorgersi necessita di riflettersi in altro da sé. Ciò vale anche per l'occhio interiore: **nessuno è specchio adeguato di se stesso.**

L'altro che è in noi. Un detto rabbinico recita: "Fatti un cuore dalle molte stanze". Perché l'edilizia interiore non conduca alla parcellizzazione, alla doppiezza o, peggio, alla schizofrenia, bisogna aggiungere: "E dalle molte porte che le mettono in comunicazione".

Capita più volte che per un certo tempo si debba rimandare la lettura di alcuni libri. I volumi, per mesi o addirittura per anni, continuano a giacere nello scaffale senza che si entri in rapporto con essi. Finché dura questa situazione, **i testi sono come dei boccioli che si ostinano a non schiudersi. Quando infine li si legge, pagina dopo pagina ci divengono familiari.** A volte possono anche deludere, ma ciò in fin dei conti non riveste un'importanza decisiva: prima erano ignoti, ora siamo in relazione; quei volumi sono entrati nel nostro orizzonte. La maggior parte delle persone con cui abbiamo a che fare nella nostra vita sono paragonabili a libri non letti o, al più, superficialmente sfogliati. **La vita umana è intessuta di possibilità mai dischiuse.** In realtà nel caso del libro siamo noi che lo tiriamo fuori dallo scaffale senza che avvenga alcun moto complementare. Nelle relazioni interpersonali, invece, il movimento deve essere reciproco. **In attesa che l'altro si apra per primo, spesso si sta fermi. A volte per anni, forse per sempre. L'impossibilità di una scelta unilaterale conferma tutta la grandezza e la difficoltà di un vero incontro.**

Se la nostra ricerca di Dio ci portasse direttamente a lui, Dio non sarebbe Dio. Quanto è raggiungibile con le nostre forze non può essere che un idolo. Cercare per non trovare è, però, per definizione, condizione frustrante. **L'unica fondata speranza nel cercare risiede nel passo: "Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi" (Gc 4,8).**

Il vangelo ci chiede un modo di vivere rispetto al quale ci avvertiamo sempre inadeguati; ci cogliamo radicalmente incapaci di comportarci, giorno per giorno, secondo quanto ci è domandato. Eppure nel contempo nulla ci appare più vero e autentico di questa parola che dice l'inautenticità del nostro consueto modo di vivere e proprio in ciò si trova anche una misteriosa – o forse, meglio, misericordiosa – consolazione. Il prigioniero non esce dal carcere, tuttavia sulla parete della sua cella c'è una finestra aperta sul mondo "altro" in cui si spera un giorno di poter andare.

**La sfida della fede non sta tanto nell'avere grandi speranze, quanto nel convivere con le grandi delusioni figlie di quelle speranze:** convivere e non già sopravvivere a esse. Il passaggio è ancora più esigente: **quelle delusioni vanno rese momenti qualificanti della fede.** Fu così pure per Gesù Cristo, che iniziò la sua vita pubblica annunciando la prossimità del Regno e finì morto in croce; tuttavia proprio quella morte è divenuta fondamento imprescindibile della nostra fede.

Piero Stefani, Sulle tracce di Dio